

Allianz Research | 10 Marzo 2026 | Serie *Futuro dell'Europa*

Il nuovo shock energetico svela che l'Europa non è ancora protetta

Ludovic Subran
Chief Investment Officer & Chief
Economist
ludovic.subran@allianz.com

Ano Kuhanathan
Head of Corporate Research
ano.kuhanathan@allianz-trade.com

Patrick Hoffmann
ESG & AI Economist
patrick.hoffmann@allianz.com

Katharina Utermoehl
Head of Thematic and Policy
Research
katharina.uteramoehl@allianz.com

In sintesi

L'autonomia strategica è diventata la stella polare dell'Europa in un mondo sempre più frammentato, quasi dieci anni dopo il primo discorso del Presidente Macron alla Sorbona. Ma cosa servirà davvero per raggiungerla? Nelle prossime settimane, con la nostra serie Future of Europe, analizzeremo le riforme, gli strumenti e gli investimenti necessari — dalla politica commerciale alla sicurezza energetica, fino al ruolo dell'euro — che permetteranno all'Europa di affrontare le proprie dipendenze e vulnerabilità critiche. Oggi ci concentriamo su ciò che occorre per raggiungere l'autonomia energetica.

Il conflitto in Medio Oriente rivela quanto l'Europa sia ancora lontana dall'autonomia energetica. Gli eventi recenti hanno destabilizzato i mercati energetici globali e messo in luce la necessità di una maggiore resilienza. Circa 20 milioni di barili di petrolio al giorno — un quarto del commercio marittimo globale — transitano nello Stretto di Hormuz, un punto critico della catena di approvvigionamento. Dall'inizio delle ostilità, il prezzo del petrolio è aumentato fino a sfiorare i 120 USD al barile. Sebbene il Medio Oriente fornisca solo il 4% del gas europeo, i prezzi di riferimento europei sono quasi raddoppiati, per timore che i Paesi asiatici possano competere per le forniture. L'industria europea è la più vulnerabile alle interruzioni del gas (39% dell'energia finale), mentre i trasporti sono i più esposti agli shock petroliferi (con il trasporto su gomma che consuma il 73% del petrolio dell'UE). Inoltre, il gas spesso determina il prezzo dell'elettricità, diffondendo il rischio all'intera economia. La situazione richiama la crisi energetica del 2022 legata alla guerra in Ucraina e sottolinea la necessità di rafforzare resilienza e competitività. Il gas russo via pipeline è sceso da 150 bcm nel 2021 a 38 bcm nel 2025, sostituito in gran parte dal GNL statunitense (45%), aumentando però l'esposizione europea ai cicli dei mercati globali e ai limiti del trasporto marittimo. L'UE opera oggi 33 terminal GNL (capacità 215 bcm), con altri 22 bcm in costruzione e 78 bcm pianificati; ma senza una rapida elettrificazione e l'espansione delle reti rischia di sostituire una dipendenza (pipeline) con un'altra, costosa (GNL).

Primo passo: riattivare il toolkit d'emergenza energetica europeo. La crisi del 2022 ha dimostrato che, sebbene la volatilità dei prezzi sia inevitabile, l'impatto economico può essere limitato tramite risposte coordinate che combinano riduzione della domanda, stabilizzazione dell'offerta e supporto fiscale mirato. I decisori politici dovrebbero quindi replicare quel modello: riduzione della domanda, incentivi all'efficienza, compensazioni per l'industria in caso di tagli temporanei. La generazione elettrica può ridurre l'uso del gas massimizzando la produzione nucleare e ricorrendo temporaneamente ad altre capacità disponibili. Sul fronte dell'offerta, ricostituire le scorte e garantire importazioni di GNL è essenziale prima dell'inverno. Strumenti di mercato d'emergenza e aiuti finanziari mirati possono stabilizzare il mercato proteggendo famiglie vulnerabili e industrie energivore.

Secondo passo: trasformare l'autonomia energetica in una strategia di resilienza e transizione reale. Il rapido passaggio al gas alternativo ha funzionato perché i governi hanno trattato la sicurezza energetica come un'operazione logistica da tempo di guerra. Ora servono interventi strutturali: riformare il design del mercato e costruire una rete

elettrica all'avanguardia. Il nucleare può rafforzare la resilienza europea fornendo elettricità affidabile e a basse emissioni, stabilizzando i prezzi e garantendo continuità, ma comporta costi elevati e sfide specifiche (approvvigionamento dell'uranio, gestione delle scorie). L'Europa deve affrontare il principale collo di bottiglia della transizione rinnovabile: l'inadeguatezza della rete elettrica, costruendo e digitalizzando le infrastrutture, aumentando le interconnessioni e rendendo la domanda più flessibile per spostare i consumi verso le ore più convenienti. Senza interventi, i costi di congestione potrebbero raggiungere 12,3 miliardi EUR entro il 2030 e 56,7 miliardi EUR entro il 2040, con rincari dell'elettricità fino al 22% entro il 2030 e oltre il 100% entro il 2040. Per risolvere queste criticità, stimiamo che l'Europa debba investire circa 2,27 trilioni di EUR nella rete entro il 2050 (91 miliardi EUR l'anno), oltre a 101 miliardi EUR l'anno in eolico e solare fino al 2030.

L'ETS europeo: il motore che sta già riducendo in modo massiccio le emissioni e la dipendenza dai combustibili fossili. Ma ci sono ancora lacune: trasporti ed edifici restano in gran parte fuori dal sistema (ETS II inizierà nel 2028) e oltre il 90% delle emissioni industriali è coperto da quote gratuite. La revisione in corso dell'ETS è un'opportunità cruciale per potenziare — e non indebolire — lo strumento, ampliando i settori coperti, eliminando gradualmente le quote gratuite, rafforzando i Carbon Contracts for Difference, migliorando l'uso dei ricavi e ampliando il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere.

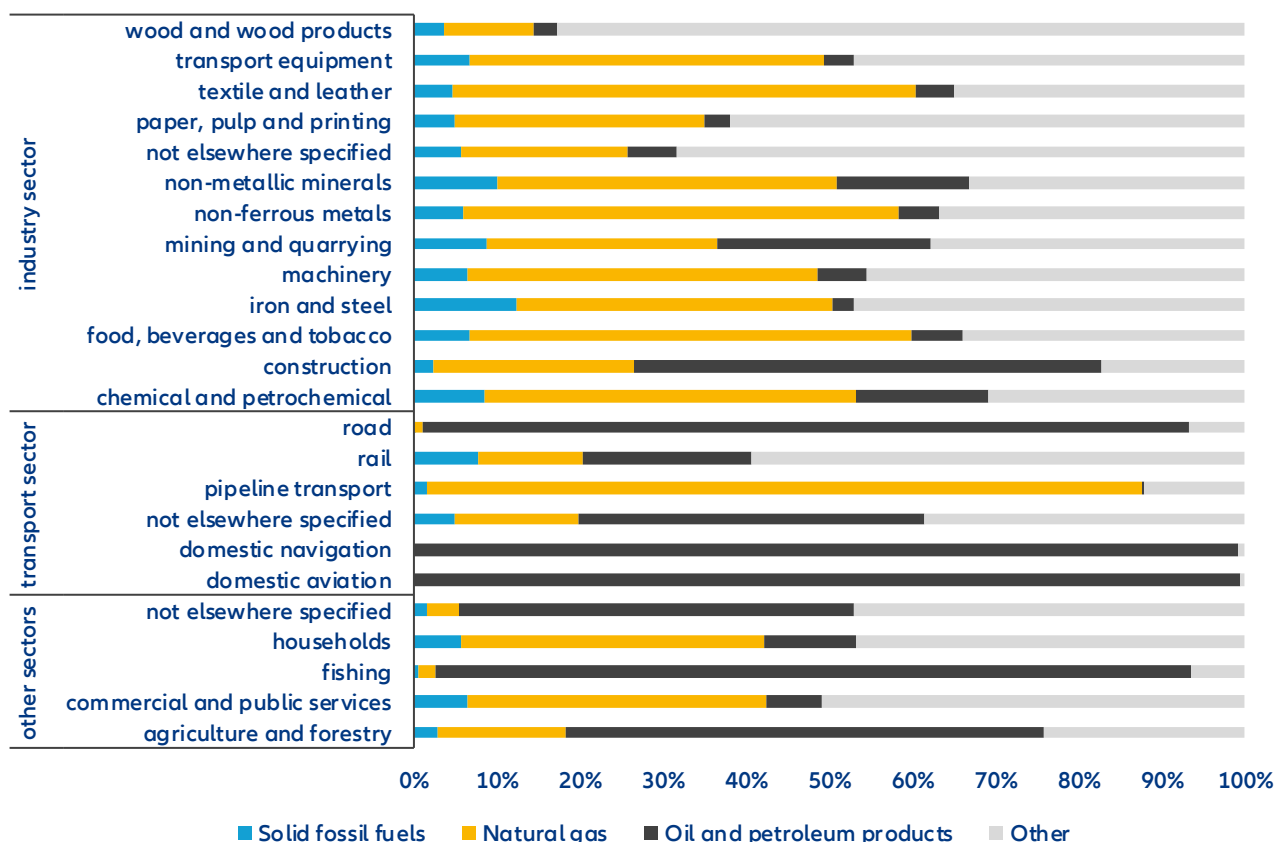
Il 2040 dovrebbe essere l'obiettivo per una vera autonomia energetica europea. L'Europa raggiungerà l'autonomia energetica quando sarà in grado di riscaldare le abitazioni e alimentare la produzione industriale principalmente con energie rinnovabili, utilizzando l'elettricità dove possibile, l'idrogeno verde dove necessario e colmando i gap residui con un portafoglio diversificato di fonti energetiche indipendenti e stabili nel lungo periodo. Una timeline realistica in tre fasi sarebbe la seguente: tra il 2026 e il 2027 l'Europa raggiungerebbe una "indipendenza dalla Russia sulla carta"; tra il 2028 e il 2035 entrerebbe nella fase di "autonomia operativa", riducendo strutturalmente la domanda di gas e facendo minore ricorso alle centrali a gas nei periodi di elevata domanda elettrica, sostituendole con strumenti di flessibilità come stoccaggi, demand-response e reti più interconnesse; infine, tra il 2035 e il 2040 si potrebbe raggiungere una "autonomia robusta", qualora i progetti di rete e le misure di flessibilità avanzassero più lentamente del previsto.

La guerra in Iran è un tempestivo promemoria delle debolezze energetiche dell'Europa. Il conflitto in corso che coinvolge l'Iran sta già avendo ripercussioni sui mercati energetici globali, evidenziando ancora una volta la vulnerabilità strutturale dei sistemi energetici agli shock geopolitici. La forte volatilità dei prezzi e il rinnovato timore per la sicurezza delle forniture sono tornati al centro dell'attenzione, soprattutto a causa del ruolo cruciale della regione nei mercati mondiali di petrolio e gas. Questo rafforza un obiettivo politico fondamentale per l'Europa: la resilienza energetica. Sebbene l'Europa non riceva grandi quantità di petrolio o gas attraverso lo Stretto di Hormuz, questa rotta è essenziale per il GNL del Qatar. Ciò potrebbe spingere i tradizionali acquirenti asiatici a competere con l'Europa per ottenere GNL da altri fornitori. Interruzioni alle infrastrutture di esportazione del Golfo potrebbero infatti rimuovere temporaneamente fino al 20% dell'offerta globale di GNL. Shock di questo tipo si tradurrebbero rapidamente in picchi dei prezzi dell'elettricità, pressioni inflazionistiche e rischi per la competitività industriale della regione. La situazione attuale richiama alla mente la crisi energetica del 2022, innescata dall'invasione russa dell'Ucraina, che aveva messo in luce la dipendenza europea e la sua vulnerabilità alla volatilità dei prezzi del gas. Nel 2022 i prezzi del gas hanno raggiunto una media di oltre 130 EUR/MWh, più di sette volte la media storica. L'Europa ha infine stabilizzato il proprio sistema energetico grazie a una rapida diversificazione del GNL, a riduzioni della domanda superiori al 10% e a politiche di stoccaggio aggressive che hanno portato le riserve di gas a circa il 95% della capacità prima dell'inverno. L'Europa dovrebbe partire da quell'esperienza per prepararsi non solo all'eventuale shock legato all'Iran, ma soprattutto a quelli futuri, in un mondo in cui il rischio geopolitico rimane strutturalmente elevato. La resilienza energetica definirà sempre di più la sicurezza e la stabilità economica.

I settori europei che consumano energia finale mostrano livelli molto diversi di esposizione agli shock dei combustibili fossili. L'industria dipende fortemente dal gas naturale, che rappresenta il 39% dei suoi consumi finali, rendendola particolarmente vulnerabile a interruzioni dell'approvvigionamento. Il settore dei trasporti dipende in gran parte dal petrolio, con il solo trasporto su strada che nel 2024 ha consumato il 73% del petrolio dell'UE, risultando il più esposto ai picchi dei prezzi del petrolio. Nel settore elettrico, la dipendenza dal gas come

principale combustibile fossile e come elemento che determina il prezzo marginale diffonde i rischi di approvvigionamento a monte in tutta l'economia, amplificando l'impatto di qualsiasi shock del gas ben oltre il solo sistema energetico. Ridurre la vulnerabilità dei diversi settori richiede quindi una combinazione di riduzione strutturale della domanda, transizione verso l'elettricità e decarbonizzazione della produzione elettrica. L'elettrificazione dei trasporti tramite veicoli elettrici è essenziale per ridurre l'esposizione ai mercati globali del petrolio, mentre un'elettrificazione più ampia e l'espansione delle reti possono mitigare i rischi sistemici derivanti dalla dipendenza dal gas nella generazione elettrica.

Figura 1: Quote dei consumi finali di energia per sotto-settore e fonte energetica nel 2024 (in %)



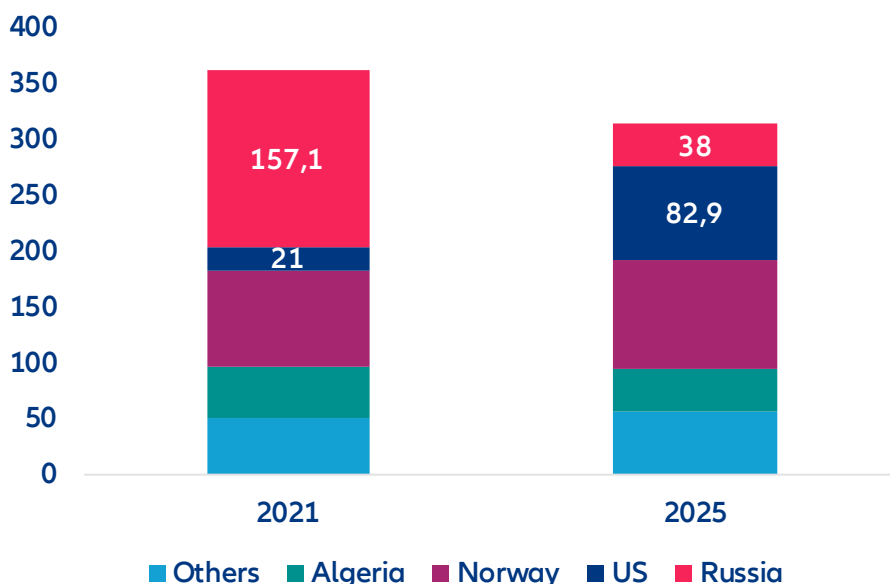
Fonti: Allianz Research, basato su Eurostat. Nota: il consumo finale di energia per elettricità e calore è stato attribuito alle fonti energetiche primarie utilizzando le quote di generazione lorda.

Dalla trappola del gasdotto con un unico fornitore all'abitudine del GNL da un unico fornitore? Le forniture di gas russo via gasdotto verso l'UE sono crollate da 150 miliardi di metri cubi (bcm) nel 2021 a 38 bcm nel 2025. Il GNL è stato il principale sostituto e gli Stati Uniti il fornitore marginale, coprendo quasi il 45% del GNL europeo nel 2024 e circa il 60% nel 2025. Tuttavia, ciò espone l'Europa ai cicli economici statunitensi, ai vincoli del trasporto marittimo e ai cambiamenti dell'orientamento politico di Washington (vedi Figura 2). Costruire resilienza richiederà di trattare il gas come una commodity strategica di equilibrio e non come un "cuscinetto di sicurezza", mantenendo la domanda strutturalmente al di sotto dei livelli del 2021 (nel 2024 il consumo dell'UE era inferiore del 19% rispetto al 2021), proteggendo lo stoccaggio e i servizi di sistema, diversificando il "portafoglio energetico" tra Norvegia, Africa del Nord e biometano domestico, oltre ad accelerare la transizione verso le energie rinnovabili, invece di instaurare una seconda fase di eccessiva concentrazione a lungo termine.

L'Europa potrà essere indipendente solo riducendo il peso strategico degli idrocarburi importati nel proprio modello industriale. Il continente ha costruito una notevole flessibilità nel GNL: 33 grandi terminali in funzione

nell'UE, con una capacità annuale di rigassificazione di 215 bcm, più 22 bcm in costruzione e altri 78 bcm in fase di pianificazione. Tuttavia, queste soluzioni non eliminano il rischio geopolitico, lo spostano semplicemente altrove. La vera sfida per la sicurezza è passare dalla **“sostituzione dell’offerta” alla “sostituzione del sistema”**: elettrificare il riscaldamento e i processi industriali a bassa temperatura quando economicamente conveniente, accelerare l'efficienza in modo da ridurre strutturalmente la domanda di picco e assicurare capacità a basse emissioni affidabile e flessibile.

Figura 2: Importazioni di gas dell'UE (in bcm)



Fonti : Eurostat, Allianz Research

L'esperienza del 2022 ha mostrato che, sebbene la volatilità dei prezzi non possa essere eliminata, il suo impatto economico può essere contenuto attraverso una combinazione di riduzione della domanda, stabilizzazione dell'offerta e sostegno fiscale mirato. L'Europa potrebbe trovarsi nuovamente di fronte a uno shock energetico simile alla crisi del 2022. Tuttavia, le condizioni sono leggermente diverse: questa volta il continente si avvicina alla primavera invece di entrare nell'inverno, il che significa che la domanda di riscaldamento diminuirà presto. Ma questo sollievo stagionale è ingannevole. I livelli di stoccaggio del gas sono attualmente inferiori alle medie storiche e la stagione di riempimento inizia proprio mentre i mercati energetici globali diventano più volatili. La vulnerabilità strutturale, inoltre, resta intatta e i responsabili politici dovrebbero tornare al collaudato "manuale di gestione della crisi".

La gestione della domanda rimane la leva più rapida ed economicamente vantaggiosa. Poiché le centrali a gas stabiliscono spesso il prezzo marginale dell'elettricità in Europa, ridurre il consumo elettrico abbassa direttamente la domanda di gas e i prezzi all'ingrosso. I governi dovrebbero quindi promuovere sforzi coordinati di riduzione della domanda da parte di famiglie, servizi e industria. Campagne pubbliche e linee guida regolatorie possono incoraggiare livelli di riscaldamento più bassi e una riduzione dei consumi non essenziali. Sistemi di prezzo dinamico e programmi di demand-response possono spostare l'uso dell'elettricità lontano dai picchi, mentre programmi di riduzione volontaria possono compensare le grandi industrie per riduzioni temporanee della domanda. Una gestione attenta dei prelievi dallo stoccaggio può inoltre attenuare le tensioni di mercato e limitare improvvisi picchi di domanda di GNL.

La riduzione dell'uso del gas nella produzione elettrica offre un altro margine di intervento immediato. Dal momento che le centrali a gas spesso determinano i prezzi dell'elettricità, anche riduzioni moderate della loro produzione possono stabilizzare i mercati. Le utility possono aumentare temporaneamente la generazione da altre fonti disponibili. Laddove vi sia capacità residua, le centrali a carbone possono essere riattivate — come accaduto in Germania durante la crisi del 2022 — mentre la massimizzazione della produzione nucleare in Francia potrebbe

ridurre in modo significativo la dipendenza dal gas nei mercati elettrici europei. Sebbene queste misure comportino compromessi ambientali, possono fornire una protezione rapida contro carenze di offerta e picchi di prezzo.

Sul fronte dell'offerta, ricostruire gli stoccaggi e assicurarsi carichi di GNL rimangono le principali linee di difesa dell'Europa in vista del prossimo inverno. La competizione per le forniture potrebbe intensificarsi se i mercati globali si irrigidissero, soprattutto in caso di aumento della domanda asiatica. Mantenere stoccaggi elevati è quindi essenziale per attenuare interruzioni dell'offerta e contenere la volatilità dei prezzi.

I governi dispongono ancora di strumenti di emergenza da attivare o riattivare. Le riserve strategiche di petrolio possono essere rilasciate nei momenti di forte tensione per stabilizzare i mercati globali e alleggerire indirettamente i prezzi dell'energia. A livello europeo rimane cruciale la coordinazione. Durante la crisi del 2022, l'UE ha introdotto un "meccanismo di correzione del mercato" che consentiva di limitare i prezzi dei futures sul gas al TTF olandese se questi avessero superato i 180 EUR/MWh e si fossero discostati significativamente dai benchmark globali del GNL. Sebbene non sia mai stato attivato, il meccanismo ha contribuito a calmare i mercati, segnalando la volontà credibile di intervenire. Acquisti congiunti di gas, riempimento coordinato degli stoccaggi e regole flessibili sugli aiuti di Stato possono analogamente rafforzare la risposta collettiva europea.

Infine, un sostegno finanziario mirato può proteggere famiglie e imprese senza ridurre gli incentivi al risparmio energetico. Meccanismi di "lifeline pricing" (sussidio per un livello minimo di consumo, con prezzo di mercato per l'extra consumo) possono proteggere l'uso essenziale dell'energia preservando i segnali di prezzo. Trasferimenti basati sul reddito, voucher energetici e protezioni temporanee contro il distacco possono fornire un ulteriore supporto alle famiglie vulnerabili. Per le industrie energivore esposte alla concorrenza internazionale, i governi potrebbero dover offrire linee di credito temporanee, garanzie o aiuti limitati per alleviare la pressione sulla liquidità. Tetti ai ricavi straordinari dei produttori di elettricità a basso costo possono contribuire a finanziare queste misure, riciclando gli extra-profitti a beneficio di famiglie e imprese e riducendo la pressione sui conti pubblici.

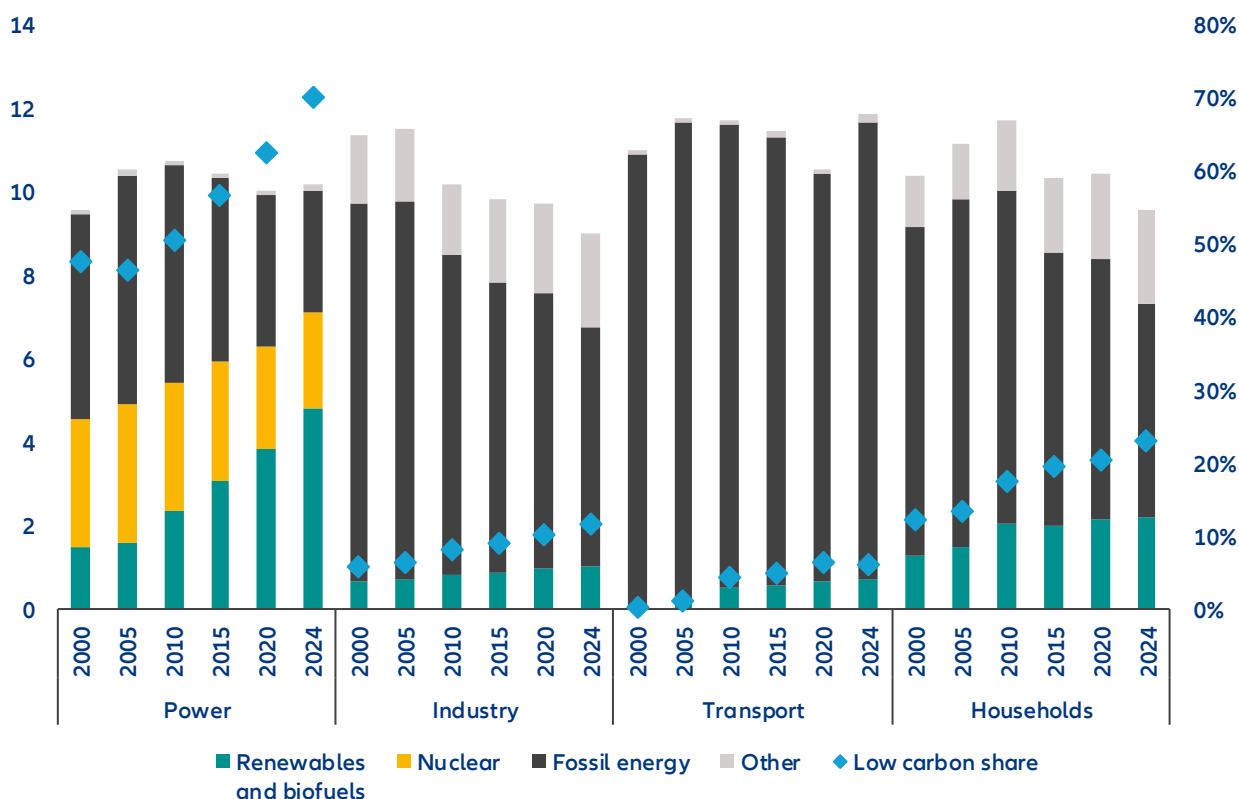
L'agenda europea della resilienza energetica dovrebbe quindi essere concepita come un programma strategico di transizione, non come un'altra corsa all'approvvigionamento d'emergenza. Il rapido adattamento al gas alternativo ha funzionato perché i governi hanno trattato la sicurezza energetica come una logistica da tempi di guerra. La prossima fase richiede invece di trattarla come una questione di design del mercato: autorizzazioni più rapide, rendimenti di rete stabili e coordinamento a livello UE che renda remunerative le infrastrutture transfrontaliere e la flessibilità. Il sotto-investimento nella transizione energetica è l'opzione più costosa, perché le perdite indirette di PIL superano di gran lunga i costi diretti della congestione: è un argomento fiscale oltre che climatico. Sul piano geopolitico, il peso strategico della "dominanza energetica" degli Stati Uniti è significativo, anche se il GNL è meno facilmente "politicizzabile" rispetto ai gasdotti e gli USA rimangono un alleato europeo. Tuttavia, l'Europa dovrebbe puntare a ridurre la leva statunitense assicurandosi di poter far funzionare la propria economia con molto meno gas in un inverno rigido, in un anno di scarsa idroelettricità o in caso di interruzioni del trasporto marittimo. In pratica, ciò significa seguire una sequenza disciplinata: consolidare l'infrastruttura elettrica (reti, interconnessioni, controllo digitale), valorizzare la flessibilità (tariffe dinamiche, smart meter, demand-response) e lasciare poi a generazione pulita ed elettrificazione il ruolo strategico di ridurre la dipendenza dalle importazioni.

Il nucleare è una soluzione nel breve periodo che offre capacità di base affidabile e a basse emissioni, in grado di migliorare la stabilità delle reti europee, la resilienza stagionale e la sicurezza degli approvvigionamenti. L'UE dispone attualmente di circa 98 GW di capacità nucleare installata e la Commissione stima necessari 241 miliardi di euro entro il 2050 per nuove costruzioni e prolungamenti di vita operativa. Stati Uniti (circa 100 GW), Cina **Figura 3: Consumo finale di energia e produzione lorda di elettricità (EJ, asse sinistro) e quota low-carbon (in %, asse destro)** a (60 GW), Russia (27 GW) e India (9 GW) sono gli altri attori principali del nucleare; la Cina è il paese che sta costruendo la maggior parte della nuova capacità mondiale. Il nucleare funziona quasi in continuo, indipendentemente dalle condizioni meteorologiche, fornendo energia affidabile in inverno e riducendo le ore in cui devono entrare in funzione le turbine a gas. Eolico e fotovoltaico sono intermittenti e richiedono risorse di backup (stoccaggi o gas) nei momenti di bassa produzione. I bassi costi del combustibile nucleare fanno sì che esso sostituisca tipicamente le centrali a gas nella formazione del prezzo, contribuendo a stabilizzare i mercati. I paesi europei con una quota elevata di nucleare (come Francia e Finlandia) registrano molti meno picchi di prezzo rispetto ad altri. Tuttavia, l'espansione del nucleare incontra tempi lunghi (10–15 anni) e costi elevati (capex tra 2.000 e 6.500 EUR per kW). Permessi complessi, opposizione pubblica e gestione delle scorie rappresentano ulteriori ostacoli. I piccoli reattori modulari (SMR), costruiti in fabbrica e replicabili, promettono soluzioni innovative per la produzione di

calore industriale o idrogeno, ma non sono ancora operativi: i primi SMR europei non entreranno probabilmente in funzione prima dei primi anni '30 senza un forte sostegno politico. Estendere la vita degli impianti esistenti potrebbe aumentare la capacità nucleare UE fino a circa 144 GW entro il 2050 in uno scenario favorevole. L'approvvigionamento di combustibile (uranio) rappresenta un altro fattore di rischio: l'UE importa minerale principalmente da Kazakistan e Canada e dispone di capacità interna di conversione/arricchimento. Le politiche europee dovrebbero quindi trattare il nucleare come un **asset strategico di resilienza**: accelerare le autorizzazioni, garantire finanziamenti stabili, coordinare reti e piani di approvvigionamento del combustibile, sostenere lo sviluppo condiviso degli SMR e massimizzare i prolungamenti di vita degli impianti esistenti.

Rafforzare ed espandere l'ETS come principale strumento europeo di decarbonizzazione sarà fondamentale per sostenere l'indipendenza energetica della regione. Dalla sua introduzione nel 2005, il sistema ha ottenuto risultati significativi nel settore elettrico, riducendo le emissioni del 54% e la generazione da fonti fossili del 47% (Figura 3). Questi progressi hanno ridotto in modo significativo la dipendenza dal carbone, con importazioni in calo del 58% tra il 2005 e il 2024. Tale trasformazione non si è però verificata nei settori esclusi dall'ETS, come trasporti ed edifici, né in parte del settore industriale, dove oltre il 90% delle emissioni è ancora coperto da quote gratuite. La revisione in corso dell'ETS rappresenta dunque un'opportunità cruciale: rafforzare, non indebolire, lo strumento è essenziale per qualsiasi strategia credibile di autonomia energetica. Ciò richiede l'ampliamento tempestivo ai settori attualmente esclusi e un graduale phase-out delle quote gratuite, insieme a riforme mirate come i Carbon Contracts for Difference, un miglior riciclo dei ricavi e un Meccanismo di Aggiustamento del Carbonio alle Frontiere più esteso, per garantire la competitività durante tutta la transizione.

Figura 3: Consumo finale di energia e produzione lorda di elettricità (EJ, asse sinistro) e quota low-carbon (in %, asse destro)

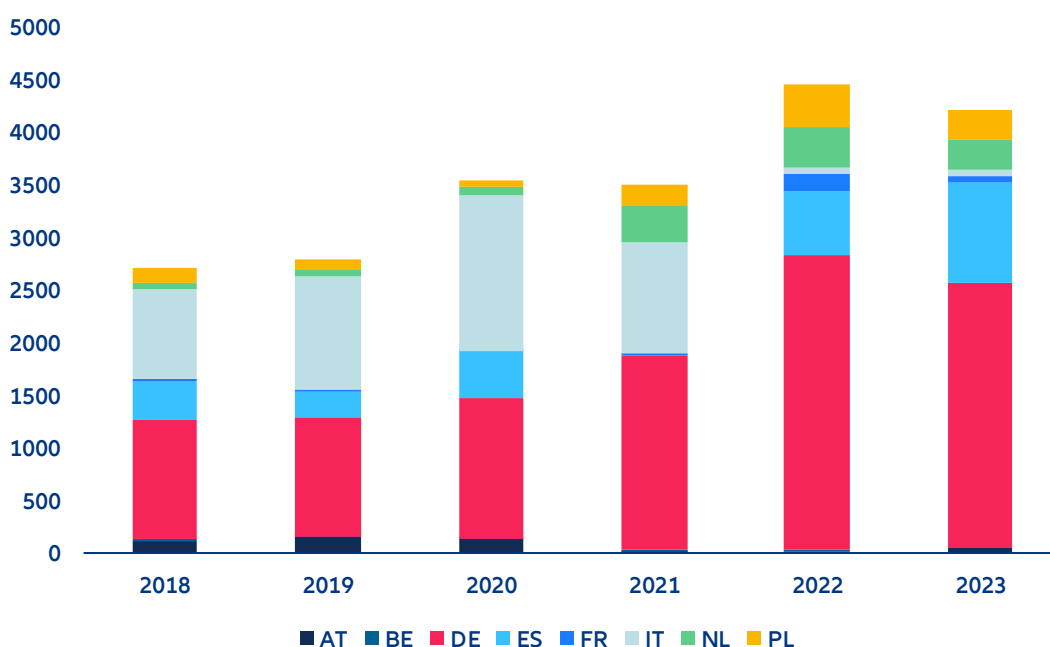


Fonti: Eurostat, Allianz Research

Il principale collo di bottiglia che impedisce una transizione rapida e completa verso le energie rinnovabili in Europa è la scarsa flessibilità della rete elettrica. La congestione e la limitata flessibilità amplificano la volatilità intraday (ovvero prezzi molto alti nelle ore di picco e prezzi negativi nelle ore fuori picco), spostando allo stesso tempo parte dei costi della rete direttamente sulle bollette (vedi Figura 4). Solo in Germania, nel 2024 gli indennizzi legati alle energie rinnovabili hanno raggiunto 21 miliardi di euro. I costi di congestione sono stimati a 12,3 miliardi di euro entro il 2030 e 56,7 miliardi di euro entro il 2040 in assenza di interventi, traducendosi in potenziali shock dei

prezzi pari a +22% entro il 2030 e fino a +103% entro il 2040 in uno scenario di “business as usual”. La posta macroeconomica è altrettanto rilevante: stimiamo che le perdite cumulative di PIL dovute alla congestione elettrica potrebbero raggiungere 4.700 miliardi di euro nell’UE entro il 2050 nello scenario di inerzia, ancor prima di considerare i danni strategici più ampi derivanti da deindustrializzazione e fuga degli investimenti. La soluzione consiste nel costruire e digitalizzare le reti, espandere le interconnessioni transfrontaliere e rendere la domanda sensibile ai prezzi su larga scala, in modo che le rinnovabili sostituiscano effettivamente il gas importato nella pratica quotidiana, e non solo nelle statistiche annuali. In termini di investimenti, stimiamo un fabbisogno di circa 2.270 miliardi di euro in infrastrutture di rete entro il 2050 (circa 390 miliardi tra il 2025 e il 2030 e 1.880 miliardi tra il 2030 e il 2050), pari in media a 91 miliardi di euro l’anno, con le reti di distribuzione che assorbono il 56% del totale. La regione deve inoltre aumentare la capacità di generazione da eolico e solare, con 101 miliardi di euro di investimenti all’anno fino al 2030. Questo costruirebbe un vero e proprio asset di sicurezza energetica, riducendo la dipendenza dal GNL nei momenti di stress, quando disponibilità dei carichi e tensioni geopolitiche tendono a irrigidirsi simultaneamente.

Figura 4: Costi di gestione della congestione in Europa (milioni di EUR)



Fonti: ACER monitoring reports, Allianz Research

Il 2040 dovrebbe essere l’obiettivo per una vera autonomia strategica dell’UE nel settore energetico. L’Europa raggiungerà l’autonomia energetica quando sarà in grado di riscaldare le abitazioni e alimentare la produzione industriale principalmente con energie rinnovabili, utilizzando l’elettricità dove possibile, l’idrogeno verde dove necessario e colmando i gap rimanenti con un portafoglio diversificato di fonti indipendenti e stabili nel lungo periodo. Sul fronte del gas, il percorso normativo dell’UE indica che il traguardo formale è vicino: nel dicembre 2025 il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un accordo per eliminare gradualmente le importazioni di gas russo, con un divieto sul GNL russo entro la fine del 2026 e sul gas via gasdotto entro l’autunno 2027. In pratica, tuttavia, il punto di arrivo strategico si colloca più avanti, perché richiede un livello sufficiente di flessibilità del sistema elettrico per impedire al gas di determinare i prezzi marginali e la necessità di approvvigionamenti di emergenza. Una timeline realistica articolata in tre fasi sarebbe la seguente: tra il 2026 e il 2027 si raggiungerebbe una “indipendenza dalla Russia sulla carta”; tra il 2028 e il 2035 si entrerebbe nella fase di “autonomia operativa” riducendo strutturalmente la domanda di gas e sostituendo i picchi delle centrali a gas con maggiore flessibilità del sistema; tra il 2035 e il 2040 si collocherebbe l’orizzonte più prudente per una “autonomia robusta”, qualora autorizzazioni, interconnessioni e programmi di demand-response si espandessero solo gradualmente.

Queste valutazioni sono, come sempre, soggette alla clausola di esclusione di responsabilità fornita di seguito.

DICHIARAZIONI PREVISIONALI

Le dichiarazioni qui contenute possono includere potenziali aspettative, dichiarazioni di aspettative future e altre dichiarazioni previsionali basate sulle opinioni e assunzioni attuali della direzione e che comportano rischi e incertezze noti e sconosciuti. I risultati effettivi, le prestazioni o gli eventi possono differire sostanzialmente da quelli espressi o impliciti in tali dichiarazioni previsionali.

Tali deviazioni possono verificarsi a causa di (i) cambiamenti delle condizioni economiche generali e della situazione competitiva, in particolare nel core business e nei mercati core del Gruppo Allianz, (ii) la performance dei mercati finanziari (in particolare volatilità di mercato, liquidità ed eventi di credito), (iii) la frequenza e la gravità degli eventi di perdita assicurata, inclusi quelli di catastrofi naturali, e lo sviluppo delle spese di perdita, (iv) livelli e tendenze di mortalità e morbidità, (v) livelli di persistenza, (vi) in particolare nel settore bancario, l'entità dei default creditizi, (vii) i livelli dei tassi d'interesse, (viii) i tassi di cambio valutarie incluso il tasso di cambio EUR/USD, (ix) cambiamenti nelle leggi e regolamenti, incluse le normative fiscali, (x) l'impatto delle acquisizioni, comprese le relative questioni di integrazione, e le misure di riorganizzazione, e (xi) fattori generali di concorrenza, in ogni caso su base locale, regionale, nazionale e/o globale. Molti di questi fattori potrebbero essere più probabili, o più pronunciati, a causa delle attività terroristiche e delle loro conseguenze.

NESSUN DOVERE DI AGGIORNARE

La società non si assume alcun obbligo di aggiornare qualsiasi informazione o dichiarazione previsionale qui contenuta, salvo eventuali informazioni che la legge richieda di divulgare.

Allianz Trade è il marchio utilizzato per designare una gamma di servizi forniti da Euler Hermes.